

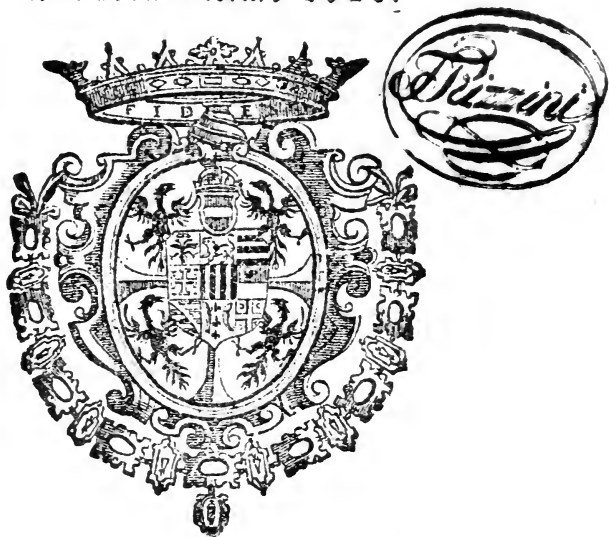


B R E V E  
R A G V A G L I O  
D E L F V N E R A L E  
F A T T O A L S E R E N I S S .  
V I N C E N Z O .

Che fù Duca di Mantoua, e di Monferrato.

D A L S E R E N I S S . S I G N O R  
D V C A C A R L O I .  
suo Zio, e successore.

*Nella Ducal Chiesa di Santa BARBARA di Mantoua,  
il dì 18. di Febbraro 1628.*



---

In MANTOVA, per Aurelio, & Lodouico Ofanna fratelli, Stampatori  
Ducali. *Con licenza de' Superiori.*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

DEPARTMENT OF CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

LABORATORY

REPORT

ON

THE

MEASUREMENT OF

THE

3  
  
AL SER.<sup>MO</sup> SIGNORE

MIO SIG. E PADRON COL.<sup>MO</sup>

IL SIGNOR

CARLO GONZAGA

PRENCIPE DI MANTOVA,

E DI MONFERRATO,

ET DVCA DI RETEL, &c.



*ORGO à V. A. come ubbidiente suddito, e vassallo, tributo di parole, ristretto in queste poche carte, si come al Serenissimo Padrone estinto pagai già tributo di lagrime; l'uno, e l'altro picciolo segno della mia diuotione verso l'A. V. e pietà verso il defonto. E benchè io molto ben riconosca quanto sia poco ciò, che le presento, rispetto al merito di sì gran Prencipe, com'ella è, stimo però, ch'ella non isdegnarà di riceuerlo benignamente.*

Si come ancora il Re de' fiumi, che con tanta copia d'acque v'è allagando buona parte, et iandio de' vostri paesi, da angusti, e poco meno, che aridi ruscelletti, quel poco d'humore, che gli appresentano, nel suo seno benignamente accoglie. Sò ben certo, che altra maggior consolatione, nel leggere la Relatione di queste esequie, non poteuano hauere i sudditi suoi, stracchi homai di sì frequenti funebri attioni, che la rimembranza del nome di V. A. la quale così per l'età sua fresca, e fiorita, come per essere ella non meno di corpo, che d'animo forte, & gagliarda, speriamo tutti, che debba per lunghissimo corso d'anni, con indicibile contento de' popoli, gli hereditarij Stati felicemente godere. Così piaccia al Signore di conseruarla tale, & accrescergli sempre nuoua prosperità, & grandezza.

Di Corte alli 26. di Febraro 1628.

Di V. A. Ser.<sup>ma</sup>

Humilissimo, e diuotiss. seruitore

Antonio Salmatia.





# RAGVAGLIO.



E con sottile, & esatta bilancia d'accurato mercante, esaminare, e pesar si potessero gl'interni affetti de' nostri cuori, non saprei ben risolvermi, quale di questi due ne gli animi del Mantouano popolo più traboccante trouar si douesse, o il dolore per l'acerba morte, e grauosa perdita del Serenissimo VINCENZO di felice memoria concepito, o pure la consolatione, per non dire allegrezza, e contento, che per l'Assontione del Serenissimo Duca CARLO, non solo per sangue, ma per ogni compitezza di virtù, e di meriti, in questi Stati, di lui degnissimo, e gloriosissimo successore, da suoi fedelissimi, & amatissimi popoli, da tutte le sorti di persone d'ogni età, sesso, e conditione comunemente fù sentita, e pienamente dimostrata. Furono certo e l'vno, e l'altra in sommo grado, e parue, che si vedessero amendue quasi del pari trà di loro contendere, e garreggiare. Fù nel vero il Serenissimo VINCENZO di natura tutta benigna, & amabile, e benche nato, & alleuato in fortuna maggiore; trattaua però con i suoi più tosto come vguale, & era-

no i suoi portamenti, in vn certo modo, più d'amico, e  
protettore, che di Padrone, e Signore. Ne gli mancando poi in grado molto eminente le virtù degne di Principe, e proprie dell'Altezza di quello stato, era con tanto affetto amato da suoi, e tenuto in quella stima, che oltre all'essere nota al Mondo, anco la conseguenza delle già dette cose seco portaua. S'aggiungeua l'essere egli il terzo frà suoi fratelli, dal Serenissimo VIN-  
CENZO primo nati, anch'esso in verde, e giouenil età, senza figliuoli mancato; e questo in tempo, che pareua, che la di lui vita più che mai alla quiete de' suoi amatissimi popoli, non pur vtile, e gioueuole, ma in tutto, e per tutto necessaria si fosse. Onde così per l'amoroso affetto, come anco per altri vari rispetti del publico, e priuato bene, non mancaua il dolore di spingerli innanzi, tanto, che pareua ad alcuno di poterè de gli auuenuti successi, e del perduto loro Signore ben troppo giustamente lagnarli, e querelarsi. Ma dall'altra parte essendo à tutti per fama, & à molti, e molti ancora per esperienza noto il gran valore, e generosità del Serenissimo CARLO, la gran prudenza e ciuile, e militare, la grandezza d'animo, & intrepidezza di cuore in tutti gli auuenimenti, la paterna carità, la sincerissima giustitia, e l'infaticabile vigilanza, colla quale i suoi popoli infino ad hora è stato solito di gouernare, la pietà più che ordinaria, colla quale e la diuina protezione, e tanti fauori dal Cielo fin qui hà meritato; e finalmente l'Heroiche, e Regie virtù, ch'in bella, e numerosa schiera, nel grande, & eccelsò petto di questo Sourano Signore altamente soggiornano, non poterono questi popoli se non affettuosissimamente ringratiar il Cielo, che à sì fortunati tempi gli hauesse serbato, e chiamar in vn certo modo

felici

felici que' contrari accidenti di morte, da quali à stato di vita tanto desiderabile furono trasportati, e quasi benauuenturosa quella perdita, che di vn tale, e tanto acquisto sola gli era stata cagione. Pure in questo comune sentimento, o di consolatione, o d'allegrezza, che meglio si conuenga chiamare, solo il Serenissimo CARLO non ne sentì parte alcuna, e ben mostrò con evidenti segni, che nel suo magnanimo cuore il dolore della morte del Nipote, ad ogn'altro affetto fosse di gran lunga restato superiore. Onde dopo d'hauer atteso à disporre quelle cose intorno al ben publico, che non patiuano dilatione, e più dell'altre gli premeuano, e dopo d'hauer anco con alcuni nuoui, & vtilissimi instituti dato buon ordine, e forma al nuouo gouerno, il quale infino ad hora si vede, e per l'auuenire si spera felicissimo, si risolse di volere, senza più dilatione, con solenni esequie, e con sontuosissimo funerale, honorare la memoria del defonto Nipote. Ilche egli fece cō quella magnificenza, e grandezza, che è di lui propria in tutte le sue attioni, e fu esequito apunto nel modo, e forma, che qui sotto con ogni breuità possibile s'anderà descriuendo.

Fù la bella Chiesa di Santa BARBARA cominciata da fondamenti, & in tre anni condotta à fine dal Serenissimo GUGLIELMO, Terzo Duca di questa Città, Zio del Serenissimo CARLO hora regnante, la quale, benche sotto nome di Cappella Ducale, è però ampia assai, & ordinata con molta magnificenza, in modo tale, che oltre al Choro, che è molto spatioso, & grande, nel quale si celebrano i diuini vffici ogni giorno ben da trenta, e più Sacerdoti, la naue sola della Chiesa hà da ciascuna parte tre maestose, & ben'ornate Cappelle; e la volta d'essa naue, nella parte di mezo, con vna ben lan-

ga, e torreggiante cupola s'alza verso il Cielo. Sotto questa cupola dunque, nel mezo d'essa Chiesa, fù fabricato il Catafalco del Serenissimo VINCENZO, d'altezza tale, che arriuaua alla sommità della volta, e largo in modo, che dall'vn lato all'altro per tutta l'ampiezza della Chiesa si stendeva.

Fù l'Autore dell'apparato, quanto al materiale, il Sig. Antonio Maria Vianini, Prefetto maggiore delle fabbriche di queste Altezze, e fù questo il trentesimo Catafalco da lui dirizzato per l'esequie de' Principi, per la maggior parte di questa Casa Goñzaga, e d'alcuni pochi con stretto legame di parentela à quella congiunti (Punto da non douersi scordare da coloro, che più del douere stimano le grandezze di questo mondo.) Ma quanto all'anima, per così dire, d'esso apparato, Autore ne fù vn soggetto della dottissima Religione de' Padri Gesuiti, quello stesso, che ordinò l'apparato funebre del Serenissimo FERDINANDO, il quale per la sua molta virtù, e modestia, non volle all'hora, ne vuole di presente, che si publichi il suo nome. Hora, si come per celebrare l'esequie di FERDINANDO Duca sesto, fondò gran parte dell'attione sopra l'Allegoria tolta dal Sole, essendo stato pure il Sole impresa di Ferdinando, e sopra quello andò formando gli encomij, e spiegãdo le glorie di quel Signore: così in questo solenne funerale del Serenissimo VINCENZO, fratello, e successore di quello, giudicò ingegnosamente di douer' allegorizzare sopra la Luna, e gli parue di trouare in questa molte bellissime propotioni, e conuenienze con il defonto Duca. Primieramente, settima è la Luna trà Pianeti, e settimo fù il Serenissimo Vincenzo frà Duchi. Seguì egli immediatamente nel gouerno il Sereniss. Ferdinando, che fù rappresentato  
nel

c. 9

nel Sole, e stà la Luna immediatamente soggetta al Sole, (se però si considerano i Pianeti all'hora, che sono posti nel suo Auge, o Apogeo, come ben dimostrano i Mathematici.) Ma certo, che nel gouerno di queste cose inferiori, non hà dubbio, che la Luna sottentra quanto alle virtù, & influssi, come Luogotenente, e Vicaria del Sole. Riceue la Luna il lume dal Sole, e dal fratello pigliò Vincenzo il lume, mentre da quello riceuè lo Stato, e gli fù successore. E finalmente, si come si mouono il Sole, e la Luna con tal proportione, che quel corso, che fà il Sole in vn'anno, lo fà raggirandosi la Luna in vn mese; così coll'istessa proportione, quel giro, che fù del gouerno sotto à Ferdinando di quattordici anni, non fù sotto al Serenissimo Vincenzo più che di quattordici mesi. Fù anco gagliardamente spinto l'Autore ad appigliarsi à tal soggetto, mentre si ricordò dell'Ecclisse pure della Luna, che poco dopo la morte del Serenissimo Vincenzo auuenne, sottrahendo ella alli 20. di Gennaio per molte hore il suo lume, quasi che fosse questo vn modello proposto dall'istesso Cielo, alla forma del quale si douessero celebrare le hormai ecclisate grandezze di quel Prencipe, le cui virtù, e glorie si figurano in questo settimo Pianeta.

Fondata dunque in questa, e cauata da questa Allegorica Luna, la quale guidò, come principale, questa funebre danza, fù posta prima sopra la porta della Chiesa, nella parte di fuori, la seguente inscriptione.

SERENISSIMO VINCENTIO DVCI VII.  
EXEVIAS MOESTISSIMAS  
MANTVANVM ANTEA COELVM,  
MANTVANI NVNC CIVES.

B

Nella

Nella quale s'allude all'eclisse già detta . Onde perciò fù posta sotto à quella vn'Impresa della Luna eclissata in tempo di notte, con stelle, & ombra piramidale, col motto :

*Confuse lacrymis laudes .*

E da quella pendenza vn cartellone col seguente Epigramma, nel quale si spiega più pienamente il concetto .

*Funeream molem , Cælo fabricata magistro  
Mantua , stellanti vidit in Orbe recens .  
Nox animi est mæror , magnum Vincentius astrum .  
Asira minora faces , Pyramis alta , pyra .  
Confuse lacrymis laudes , cum sydere pallor ,  
Cum facibus tenebra , cum tenebrisq. faces .  
Omnia laus ingens , dolor ingens omnia , maius  
Non tamen exæquant mæsta tributa decus .*

Nella parte di dentro, sopra la porta, eraui l'impresa del Globo celeste, co' i sette Pianeti ordinati nel suo Apogeo, in rispetto del quale, viene il Sole, come già dicemmo, ad essere immediatamente sopra la Luna, col motto:

*Imus summè mortalia tangit .*

e spiegauasi colla seguente iscrizione :

*Planetarum regales cineres suorum ,  
Irreducum occasus Ducum ,  
Conzingus luget Orbis , Magnis orbis lucibus .  
Huc oculos , Cines .  
Principum fata Luminum sublimi ab auge  
Revoluat dolor .*

*Postremo auctus funere, augeam conscendet suam.  
 Ut Planetarum unus summè mortalia tangit.  
 Sic funeratus extremi Ducis nitor  
 Mantuanos animos tangit, & angit maximè.*

A i lati dell'impresa furono due epigrammi, che dichiarano l'vno, e l'altro, quasi per fondamento dell'apparato, come il Serenissimo Vincenzo fosse Luna, e Ferdinando Sole, l'vno à man destra, che fù questo:

*Anno Sol celsum magno metitur Olympum,  
 Cynthia mense vorat.  
 Sol FERDINANDVS bisseptem conficit annis  
 Imperij cursum.  
 Mensibus absolvit totidem VINCENTIKS illum.  
 Cur ita? Luna fuit.  
 Luna, astris qui corripuit magis omnibus altas  
 Principe luce vias.*

L'altro alla sinistra, e fù il seguente:

*Funereis tectum tenebris modo Mantua Solem  
 Mæsta suum luxit.  
 Nunc flet defectum Phæbes, à fratre recepit  
 Quæ iubar imperij.  
 An non Mantoo Luna est VINCENTIVS Orbi,  
 Sol FERDINANDVS?  
 Iste Ducum Sextus; cælo Sol Sextus in auge;  
 Septimus ille Ducum.*

Di quì scopriuaasi auanti à gli occhi il gran Catafalco, inuentato, e disposto con ingegnosa architettura nel-

la seguente maniera. Era di forma quadra, fondato sopra quattro gran piedestalli, d'altezza ben d'otto braccia, che rappresentauano vn massiccio di pietre sode, con bellissimo ordine intrecciate frà di loro. Questi vniti insieme dalla parte di sopra in forma d'arco, lasciavano nel seno più à dentro vuoto, & aperto esso Catafalco, in guisa d'antro, accioche da vna banda all'altra della Chiesa, restasse aperto, e libero il passo, & era questa parte di dentro anch'essa di panni neri, e lugubri, tutt' all'intorno ricoperta. S'entraua, e s'usciaua per due ben ornate porte, l'vna verso la porta maggiore, e l'altra verso il Choro della Chiesa. In questo antro stesso, nella parte di mezo, con giusta proportione, staua collocato il deposito del Principe defonto, cioè vn'arca finta di pietra Lazoli, sostentata anch'essa dal suo piedestallo, sotto al quale era vna coperta di velluto nero, con frangie d'oro. Essa arca era in parte coperta di brocato riccio soprariccio, e sopra quella stauano posti cossini ben grandi dell'istesso brocato, con armi, spada, scettro, e corona, insegne del morto Duca. Era questo primo quadro dalla parte di sopra cinto attorno attorno come di corona di belle cornici, sostentate da termini finti di pietra, con vago artificio, e nel mezo, sopra la porta riguardante verso l'entrata della Chiesa, erano le seguenti parole:

*Ex umbra, & facibus disce,  
Quantum Mantua requirat  
Lumen.*

Dall'vna parte, & dall'altra, nella base de' piedestalli, erano due Imprese, vna alla destra, & era la Luna eclissata, con Stelle, & ombra solita, che dalla terra s'alza

sopra



sopra il globo d'essa Luna oscura, e turbata, col motto:

*Summos percellit, & imos.*

e sotto à quella i versi seguenti:

*Principis extincti pullato fulget in aëre*

*Gloria, virtutes explicuere faces.*

*Tesie umbra, summos Urbis dolor urget, & imos*

*Quae premit umbra solum, traicit illa polum.*

e l'altra alla sinistra dell'istessa Luna pure ecclissata, con l'ombra piramidale, che trapassaua il Cielo, e'l suo motto

*Gemit sub pondere.*

e sotto al motto la dichiarazione seguente:

*Impendet Mantus dorso porrecta sub axes*

*Pyramis, extincti Principis umbra grauis.*

*Plumbo omni grauis mortis pragraunde feretruū est.*

*Sub tanta quid ni Mantua mole gemat?*

Nella facciata del Catafalco verso l'Altar maggiore, era parimente sopra la porta di mezo questa inferittione:

*Ex umbra disce, quanta coronet laurus,*

*Triumphata mortalitate,*

*VINCENTII caput.*

e nella base del piedestallo destro, vn'impresa della Luna, nell'oscurità della notte molto chiara, e risplendente, col motto:

*Clarius in tenebris.*

e spie-

e spiegauasi col seguente tetraſtico, come all' iſteſſo modo all' hora, che ſi trouò circondato dalle tenebre, & horror di morte, dimoſtrò il Sereniſſimo Vincenzo più che mai chiaro, & riſplendente il lume della ſua pietà, e diuotione.

*Dum nigra mors urget, vita contemptor, & auri,*

*Cælo inhiat Princeps, relligioſus obit.*

*Saire piget poſt tale decus quid fecerit ante;*

*Obscurat tantus facta priora nitor.*

e nel ſiniſtro piedeaſtallo vna Luna con gran corteggio di Stelle, col motto:

*Allicit obſequio.*

e ſotto à quella il tetraſtico infraſcritto:

*Dum lumen Phœbe regali attemperat aſtro,*

*Lucis amabilitas allicit obſequia.*

*Heu nimium facilis, nimiumq; innoxie ſplendor,*

*De quo umbris tantum funereis licuit.*

Sopra queſto primo piano ſi dirizzaua il ſecondo ripartimento, il quale ſ'inalzaua fino à dodici gradi, e queſti quanto più ſi aſcendeua, tanto più ſ'andauano riſtringendo in forma piramidale, molto ben proportionata al reſto del diſegno. Et erano queſti gradi di quantità innumerabile di lumi adorni, che in bella, & ordinata ſchiera da tuttè le bande diſpoſti, ſembrano lucenti ſtelle in queſta Lunare eccliſe. E ſi ſcorgeuano frà quelli, vagamente diſpoſti in vari luoghi, grandi, e luminosi vaſi d'argento, che percoſſi da raggi dell'acceſe, e folgoranti

facelle, e fiammeggiando anch'essi col riuerberò del loro splendore, faceuano di se gratissima mostra à riguardanti.

Era questo secondo ripartimento nella sua, o base, o fondamento. che vogliamo dire, ritretto in modo, che restò nell'estremità del primo piano spatio ancora per sei Piramidi, che furono dirizzate tre da vna banda, e tre dall'altra, fondate vna per ciascun'angolo sopra li quattro già detti piedestalli massicci, e l'altre due nello spatio di mezzo all'incontro delle Cappelle laterali, con giusta misura. Queste s'inalzauano pur' assai, restando però inferiori alla settima, che diremo, erano compartite in otto angoli, e trasforate, e con stellato manto di lumi in grandissima copia da tutte le bande trauestite. Nella sommità di ciascuna, era l'vrna finta di bronzo, e rappresentauano queste, sotto allegoria delli sei Pianeti, li sei già estinti Duchì, à quali ciascuno d'essi si paragonaua, co' i seguenti Epigrammi, all'estremità della base di ciascuna Piramide aggiunti. Col primo si paragona il Serenissimo FEDERICO primo Duca di Mantoua à Saturno, e dice così:

*Saturnus Diuum Genitor, Regnator Olympi,  
Aurea felici tempore Regna dedit.  
Gonziagum regnas Pater, Heroumque, Ducumque  
Primus in Ocnao Dux Federice Polo.  
Dux geniture Duces Regnum meliore metallo  
Fundis, & optata pralia pace seras.  
Margaris aurifera Montis cum dote Feracis  
Tres tibi facta Duces, & noua Regna parit.*

Nel secondo si portano le conuenienze di FRANCESCO Primo con Gioue.

*Fortuna in gremio lactens Puer vbera fugit  
 Iuppiter; in regni crescit adultus opes.  
 Eatorum in gremio Francisci Regna steteres;  
 Sed Cæli excipitur nunc meliore sinu.  
 Septenni ratio simul, & Sapientia crescit  
 Francisco: hunc atas prouehit ista Ducem.  
 Consilio Patruū dedit Vrbi Iura; daturus,  
 Ni fata obstassent, splendidiora, suo.*

Il terzo mostra il Serenissimo GUGLIELMO vn'altro Marte, e questo, benché fosse sempre tutto pacifico, molto ingegnosamente.

*Belliger arma tonat Maiores: vim suscitât ira;  
 Exacuit fortes in fera bella Duces.  
 Arma tibi Pacis, Gulielme, Trophæa dederunt,  
 Quæ nunquam est Marti facta cruenta tuo.  
 Consilij valida nam te metiris in hasta:  
 Ante vigor mentem, quàm ciet ære Viros.  
 Sic populos seruat bello Prudentia maior:  
 Aurea, & Austriaco germine sæcla facis:*

Il quarto dimostra la conuenienza, che fù frà VINCENZO Primo, & il Pianeta del terzo, o pure cominciando da Saturno à numerare, del quarto cielo, così dicendo:

*Emicat aurato Veneris Clementia vultu,  
 Et sequitur Charitum Cypride dignus honos.  
 Dulcis Amabilitas, atque imperiosa Venustas,  
 VINCENTI, ista tua Gloria frontis erat.  
 Ecce creas Equites diuini Sanguinis, Author:  
 Te sequitur melior sacra cruore cohors.*



sima leggiadria. E sopra esso piedestallo molto spatiofo, forgeua la Piramide maggiore di tutte l'altre, nel mezo apunto del Catafalco, anch' essa ottangola, trasforata, e luminosa, coll'vrna sopra la cima, finta di bronzo, e sopra l'vrna per vltimo, & compito adobbamento, finta parimente di bronzo vna gran Croce, sopra la quale pendeva dalla volta della cupola appeso vn grande; & ricchissimo Baldachino. Questa Piramide sotto allegoria del settimo Pianeta, rappresentaua il Serenissimo VINCENZO, e perciò staua posto à piedi di quella il seguente Epigramma.

*Lux clara in tenebris Fraternali Solis ab ore  
Finitimam Phoebe Septima ditat humum.  
Septime Vincenti, mortis clarescis in umbris:  
Linea & imperij pulchrior ista fuit.  
Aemule fraternali radijs tua Regna renodas:  
Et consanguineo stant renouata Duce.  
Tecum omnes caelo maesta rapis Urbis Amores,  
Sed populos cura Tu propiore fones.*

Nella base d'essa Piramide maggiore, verso l'entrata della Chiesa, erano descritti à lettere d'oro in campo azzurro, come pur gli altri ancora, questi versi, ne quali la Morte parlando, forma vn Elogio al Serenissimo Vincenzo, come quello che viuendo, fù Priore, Superiore, & Protettore della Compagnia detta della Morte, & inferno mostrossi di quella tanto bramoso.

*Abesse laudibus non debui meis,  
Vel non vocata.  
Praefidi SERENISSIMO Sodalitij Mortis sit hoc à morte  
Elogium.*

Gran-

Grande Morti pretium, dum viguit, fecit,  
Atratis umbris praesidens.  
Grandius moriens addidit.

Aliorum oblitus, exarsit ager amore mortis  
Cuius in sinum maritas coniecit curas.

Sape professus dotalem à Morte libertatem dari:  
Et deprecatus.  
Accense nouas in nuptias faces.

e dall'altra banda verso il Choro, gl'infra scritti, detti pure dalla stessa Morte, quiui dipinta nell'atto stesso, che ne' versi vien' espresso.

Tibi, VINCENTI, digitum tollo.  
Vicissii Mortem prauijs deuinctam meritis.  
Vicissii votis exoratae ultimis;  
Quibus cum parui, soluto vinculo, paruiffe dolui;  
Praesidem umbris meis ablatum sensi,  
Illarum asiris,  
Quò solutus animus auolauit.  
Ergo triumphis hic tuis captiuas faces  
Praefero,  
Tuae trophea gloria, monimenta victoriae.  
Tu frueri optato Numine, & Regno.  
Tuis ego exuuijs, & catenis fruam.

Aggiungeuano à questo per altro superbissimo apparato, notabile maestà, dodici statue, delle quali, quattro si vedeuano sopra il primo piano, verso la porta della Chiesa, quattro altre dirimpetto à queste dall'altra parte riguardauano l'Altare, e l'altre quattro sopra il più alto piano, dou'era la maggior Piramide, formate in piedi

sopra gli quattro angoli d'esso piano, si dirizzauano verso la sommità della Chiesa. Con queste s'intese l'Autore di rappresentare dodici principali virtù del morto Principe, le quali, per non dipartirsi dalla primiera inuentione, andò ciascuna conformando con vno de' dodici segni del Zodiaco. Staua detto segno figurato in vn cartellone pendente dalla mano di ciascheduna statua, e sotto al segno v'erano versi, che appropriati à quello, andauano spiegando le lodi di questo Signore, come vedremo.

La prima fù la Religione, figurata nell'Ariete, che fù sacrificato, e secondo le fauole poi trasferito in Cielo; si come anco il Serenissimo Vincenzo mostrò sempre particolar affetto di diuotione, & in questa vltima sua infermità, volle sopra il letto, non il fauoloso vello d'Ariete, ma vna tonica da Capuccino, di simile materia composta, e tessuta, e con essa volle essere sepolito. I versi furono questi.

*Aurea fulgens Religionis vellere  
Pretiosior Deo occubuit victima,  
Cælo inferendus.*

La seconda fù la Modestia dissegnata nel Toro, che stà in Cielo, con le ginocchia piegate, in atto di mirare la terra, co' i versi.

*Sui domitor Dominus  
Flexit elatos spiritus;  
Respectans finem.*

La terza, la Benignità, col segno de' Gemelli, co' i versi sotto :



*Bonos amoris ignes factis extulit,*

*Faustus affulsit, pacifer.*

*Vnus geminatam fratrum contraxit lucem.*

La quarta fù la Costanza, segnata nel Cancro, colle parole :

*Cæli tenaces chela virtutis tenacem predicans.*

*Nulla vis de statione laudum dimouit animum.*

Nel secondo quaternario verso l'Altare, si scopriua nel primo luogo la Fortezza col segno del Leone, e le parole, che accennano come si mostrasse intrepido il Serenissimo Vincenzo nelle guerre, infermità, e nella stessa morte.

*Insubria bellum, fortuna iniquitas,*

*Morbi frequentis furor,*

*Ipsè interritus interritum ostendit pectus.*

Seguiua l'Affabilità, dinotata nella Vergine, che fù tale in esso, che ben si mostrò discendente, e figlio di Vincenzo primo, ilche si dichiaraua con questi versi :

*VINCENTIVM SECVNDVM probauit Comitas.*

*Hinc comites habuit redamantium ciuium*

*Honores.*

Hebbe il terzo luogo la Giustitia, colla Libra nella mano, e i versi :

*Lances aquas rexit aquas :*

*Suum cuique fuit, dum adfuit.*

Quar-

Quarta, se più tosto non volessimo dire ottava, fù la Clemenza, con molto ingegno, e sottigliezza dimostra nello Scorpione, il cui atto pare, che sia sempre di stendere le braccia per accarezzare, e l'aculeo lo riferba di dietro ben lontano nella coda, ne vuole mirarlo, ne l'adopra mai se non stuzzicato, & offeso. Erano i versi

*Exporrectis in amplexum amoribus*

*Seposuit in extremum iras . . .*

*Amari maluit, quam timeri.*

Nel terzo quaternario posto in alto, si scorgeua prima la Prudenza, nel segno del Sagittario, ch'era, secondo i Poeti, Chirone Centauro, in atto di scoccare la saetta, e colla prudenza del Prencipe, accennauano le parole insieme vna occulta lode d'vn principal Configliero, che gli fù molto fedele, & vtile nel gouerno, à questo modo.

*Sapuit.*

*Chirone sciuit uti;*

*Cuius consilio quam bene collimauit?*

Quindi la Magnanimità, espressa nel Capricorno, che gode di salir sempre sopra le più alte sommità de' Monti, con queste parole.

*Transcendit vulgares metas:*

*Minora astris minimi fecit.*

Nel terzo luogo si vedeu la Liberalità, nel segno dell' Aquario, che stà versando l'vrna, la quale mostrò sempre questo Prencipe d'hauer in grado eminente, e ne  
diede

23

diede particolar faggio, quando nel principio del suo governo alleggerì il popolo d'alcune grauezze imposte. I versi furono i seguenti.

*Auaritiam perosus, tributa dimisit populo,  
Fortunis suis fortunaturus Urbem,  
Si vitam produxisset.*

L'ultima fù la Patienza, nel segno de' Pesci, che mostrò sempre nelle cose auuerse, e'l motto:

*Non ignarus nare in lacrymis,  
Vicit ferendo amara vita fluctus.*

Erano poi le pareti della Chiesa tutt'intorno vestite di panni neri, e lugubri; e si come, nel Catafalco, tutti li sei Pianeti haueuano con meste, e dogliose querele pianto il trauglio della sua eclissata, e quasi sparita Luna, così l'istesso officio faceuano in questo luogo, leggiadramente disposte, e vagamente ripartite frà di loro à suoi posti tutte le principali costellationsi del Cielo; delle quali alla parte sinistra nell'entrar' in Chiesa, si vedeuano le infrastrate Boreali, ciascuna co' i suoi versi sotto, e coll'istesso ordine, che quì s'anderanno mettendo; le quali per essere assai chiare da se stesse, non spenderemo molte parole in esplicarle, ma coll'istesso ordine, che furono nell'apparato poste, quì le anderemo rammemorando.

Prima, Corona d'Arianna:

*Qua virtus mortalem Heroa  
Præcinxit auro,*

*Eadem*

*Eadem nunc immortalibus admixtum Divis  
Donata syderibus,  
Sydereo verticem innectit ferto.*

Seconda, Cinofura, detta più volgarmente Orsa minore.

*Fuit VINCENTIVS  
Suis Cynosura Populis.  
Aequavit  
Supremo animum fastigio.*

Terza, Elice, ouer' Orsa maggiore, con nuouo timore  
homai di restar sommerfa nell'acque.

*Mergi timuit MANTVA  
Non lacu, sed lacrymis:  
Custodis, quem etiam genuit, sui  
Occasum conspicata.*

Quarta, il Drago, che fù già, secondo i Poeti, custode del  
giardino dell'Hesperidi.

*Hoc excubante,  
Nunquam intactas ante delicias,  
Seruasti, mons ferax, tuas.*

Quinta, la Lira, che, secondo gli stessi, fù quella d'Orfeo.

*Vt Cælo digna mulcebas feras lyra,  
Sic traxit corda lenitas,  
Tactura sydera.*

Setta,

Seſta, il Cigno, che nella morte ſi dice cantare con ogni ſoauità .

*Miraris extrema modulantiem fata  
Gemitu ſuauiore,  
Dum ſpectat aſtra?*

Settima, il Serpe, che vogliono foſſe d'Eſculapio .

*Cicium ſalus ; Princeps optimus,  
Quo ſuperſtite  
Exularunt peſtes Cinicae.*

Ottaua, la Saetta, colla quale Hercole trafiffe già l'Aquila di Prometheo .

*Quid ſi Gonzagas Aquilas tranſfixit dolor,  
Perempto Principe?*

Nona, l'Aquila, che miſtra i folmini à Gioue .

*Nec tu miſtra fulminis iuſtè ſuccenſo Ioui  
Infima tenes ſydera,  
Reliquas inter famulas regnantis piè.*

Decima, il cauallo Pegaſo, che ſalendo al Cielo, fece ſcaturire vn fonte poetico, ſi come hora il Sereniſſimo Vincenzo, mentre ſe ne vola verſo il Cielo, farà naſcere tante nuoue poeſie .

*Vnde nouus tam large lacrymatur humor?  
Vnde recenti ſcater fonte Parnaffus?*

D

An

*An alter Pegasus despectum intudis solam,  
Pede nixus in astra?*

Ultima, il Delfino, amoreuolissimo con gli huomini.

*Coronata Principis humanitas.  
Populo reliquit suo  
Lacrymarum mare.*

Dalla parte destra erano le infrastrate costellazioni Australi, co' i suoi versi.

Prima, cominciando dalla banda verso il Choro, era l'Eridano.

*Cuius miti gaudebam imperio premi,  
Ereptum luxissem Dominum:  
At protinus astra sensi calcantem,  
Et me prementem.*

Seconda, la Lepre.

*Fugacis vite  
Celer mihi cursus fuit,  
Sed insectantis elusi fortune rictus.*

Terza, il Cane maggiore, e cō il motto rappresenta quasi l'Impresa propria del Serenissimo Vincenzo.

*Ferus tantum in feras.*

Quarta, il Cane minore.

*Hoc licuit custode  
Securos ducere somnos.*

Quin-

Quinta, la Naue d'Argo.

*Tali scilicet digna portu,  
Qua mare iurgidum, & pracipitem Africum  
Inconcuſſa tulit.*

Seſta, l'Hydra, poſta da Apolline per guardia dell'vrna  
ſua.

*Hac tibi, ò Apollinea Manto,  
Seruauit illibatum nectar.*

Settima, il Coruo.

*Colorem niueum mutafſem atro  
Nunquam ſic mihi debito,  
Niſi mutafſem.*

Ottaua, il Lupo, il quale vollero alcuni, che foſſe vittima  
dal Centauro offerta all'altare, E certo, che il Sereniſ.  
Vincenzo, viuendo, molti Sacrifici ſantiffimi faceua  
quotidianamente offerre à Dio.

*Quem ſerius in cælum voluiſſent receptum Ciues  
Pramiſſas plurimas in cælum victimas,  
De cælo inſigniter meritus,  
Debit non ſeras ſequi.*

Nona, l'Altare.

*Reliqua cedit decora.  
Hac prima clari gloria Ducis,  
Pietas, & frequens culta ante aras F I D E S.  
D 2 De-*

Decima, il Pesce Australe, dalla cui bocca esce vna stella, delle più luminose; E da questo stellato pesce vuole l'Autore, con qualche mistero, che fosse indirizzato il Serenissimo VINCENZO à grandi, & importantissime attioni.

*Stellato Pisce magistro  
Citius, & tacitus peregit,  
Quod eloquantur sacula.*

Vndecima, la Corona Australe, che si trouaua con bella corrispondenza contraposta alla Boreale, nello stesso sito della Chiesa, l'vna alla destra, l'altra alla sinistra.

*Natus Princeps, & denatus.  
Regnante Capricorno, ominante regna sydere.  
Duplicis omen regni secuta fides.  
Regnantem vidit tellus, an videat cœlum,  
Index, aut index esto, corona vite, clausula.  
Non potuit auspicius, non angustius mori.*

Fra l'vna, e l'altra costellazione era posta vn' Impresa, o vogliamo più tosto dir' Emblema, sopra la Luna, principal fondamento, come già dicemmo, di questa attione. E queste ancora, per non defraudar il Lettore d'alcuna parte dell'apparato, anderemo quì sotto descriuendo, spiegandone alcune brieuemente, & altre serbando intatte al giudicio di chi vorrà più attentamente considerarle.

Prima Impresa era vna Luna nuoua, adorata dall'Elefante, col motto:

*Efflanit dominantis lucis amores.*



La seconda vna Luna risplendente nelle tenebre della notte, simbolo di Prencipe vigilante, col motto:

*Publica excubat securitati.*

La terza vna Luna coronata dall'Alone, segno di pioggia, col motto:

*In luctum cultus.*

Quarta, la Luna, che moue i flussi, e riflussi, e massime quando è piena, e quando è scema; si come gran commotione d'affetti fece questo Prencipe ne' cuori de' suoi popoli nella pienezza del Principato, e quando si videro scemati gli suoi splendori dalla morte; e'l motto:

*Ex imo ciet.*

Quinta, la Luna ingombrata d'oscurità; e'l motto:

*Portendit plunias.*

Sesta, vna Luna ruggiadosa, co'l motto:

*Alis vberes.*

Settima, vna Luna priua dello splendore, mentre si troua nell'ultimo del suo corso, & insieme il Cinocefalo, che se ne giace come tramortito, e le parole:

*Anerfa exanimat fase.*

Ottava,

Ottava, vna Luna in cōgiuntione col Sole, nel qual tempo, tutto il suo lume lo hà dalla parte di sopra verso il Cielo, col motto:

*Praefulget superne.*

Nonà, vna Luna rappresentata con humana faccia, col motto:

*Nil degener ori.*

Decima, vna Luna, che rappresenta dentro à se monti, e valli, colle parole:

*Summis sinus vnus, & imis.*

Vndecima, vna Luna piena, e'l motto:

*Vt proficit.*

Duodecima, vna Luna colle sue macchie, col verso del Poeta lirico:

*Intaminatis honoribus.*

Hò messo in dubbio, se queste debbano chiamarsi Imprese, o pur Emblemi, perche ciascuna d'esse fù dichiarata, & ornata con vn bellissimo Epigramma, descritto sotto à ciascuna, il quale non s'è quà posto, acciò non restasse troppo lungamente interrotto il filo della narratione, ma nel fine dell'opera si stamperanno questi ancora, insieme con altre belle, & vaghe compositioni.

Erano in oltre, sopra l'istesse pareti della Chiesa, attor-

no attorno disposte; nello spatio di sopra dall'Imprese, frà l'vna costellazione, e l'altra, con humile, & dimesso semblante, l'Imperiali Aquile di casa Gonzaga, le quali portando, in cambio di vittoriosi folmini, meste facelle ne gli atigli, destauano anch'esse, con tal vista, nel funebre lutto, non picciolo affetto di dolore, e di compassione.

Hora disposto, che fù il tutto, con molto decoro, & maestà, alli diciotto del mese, che anco dagli antichi fù destinato à funeralsi, scese S. Alt. Serenissima, insieme col Sereniss. Principe suo figliuolo, & la Sereniss. Principessa MARIA di lui Sposa, col seguito, e corteggio di numerosa schiera de gli Illustrissimi Cavalieri del Redentore, del Senato, e Magistrato della Città, con tutta la Corte, e Guardie, tutti vestiti à duolo, per honorare colla presenza sua queste solenni esequie, secondo il solito; assistendo à tal'attione, per quello che toccaua alle ceremonie Ecclesiastiche. il Sig. Don Ottauo Gentile, già Canonico della Cathedrale, & hora Cappellano maggiore di quest'Altezza. Splendeua il Catafalco, e la Chiesa d'intorno, di numero di lumi, e facelle, quasi innumrabile. Fù cantata la Messa da Monsig. Arciprete di Santa Barbara (per essere assente Monsig. Abate) con la Mitra, e tutto il resto de gli habiti Pontificali, secondo l'vso, e priuilegi di quella Chiesa, e fù da Musica Reale, conforme all'occasione, con vn mischio di dolce mestica, e di flebile dolcezza accompagnata. Chiesa d'ogni prima di tutta l'attione, fù vn'Oratione latina recitata dall'Illustriss. Sig. Conte Lodouico Chieppio, Cameriero della medesima Altezza, della cui eccellenza, per esser' ella sanpata con la presente Relatione, io lascierò, che il dotto, e prudente Lettore ne formi da

se stesso il giudicio . Dirò solamente, che se l'Oratione fù, come credo, che farà da tutti stimata , e per eccellenza d'artificio, e per tutti gli ornamenti d'eloquenza, eminentissima, fù anco accompagnata dall'attione in modo , che per la gratia, e maestà di quella , s'accrebbe senza dubbio, ad essa Oratione decoro, consolatione à gli Vditori, e grandi, e giuste lodi all'Oratore.

L A V S D E O.





X F X  
SPECIAL  
94-B 100 62

